

Scrittori in divisa Commedie, bozzetti militari e racconti distopici (1864-1872)

Duccio Tongiorgi

Pubblicato: 15 giugno 2020

Abstract

After reading De Amicis' *Bozzetti militari*, D'Ovidio admitted he was surprised: «parve mirabile che un ufficiale di fanteria trovasse il tempo, tra [...] i picchetti, e la corvée, di scrivere cose sì belle». In fact, between the 1860s and the beginning of the following decade, in a period dramatically marked by the Third War of Independence, not few writers 'in uniform' can be found, even if surely less talented than De Amicis. The essay focuses on some significant cases, concentrating in particular on two episodes that generated a considerable clamour, even entering the parliamentary debate: a dystopian tale, *Il guardiano di spiaggia*, commissioned by the Ministry of Navy, describing the terrible misadventures, both militar and political, of Italy, guilty of not having strengthened its maritime defence, and another tale, this more related to the Army, which at the contrary pictures the same future war as a victory for the nation thanks to the strength of field battling.

Scrisse D'Ovidio di essersi stupito, dopo aver letto i *Bozzetti militari* di De Amicis: «parve mirabile che un ufficiale di fanteria trovasse il tempo, tra [...] i picchetti, e la corvée, di scrivere cose sì belle». In realtà tra anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo, in un periodo segnato drammaticamente dalle sconfitte della Terza guerra di indipendenza, non sono pochi gli scrittori in divisa, per quanto certo meno capaci di De Amicis. Il saggio prende in considerazione alcuni casi significativi, e si sofferma soprattutto su due vicende che suscitano molto clamore, chiamate in causa persino nel dibattito parlamentare: un racconto distopico, *Il guardiano di spiaggia*, commissionato dal Ministero della Marina, che narra le tremende sventure militari e politiche dell'Italia, colpevole di non aver rafforzato le sue difese marittime, e un altro racconto, stavolta più vicino agli ambienti dell'Esercito, che invece immagina la stessa guerra futura, ma vittoriosa per la nazione grazie alla forza nelle battaglie campali.

Keywords: distopie; letteratura dell'Italia unita; bozzetti militari; De Amicis.

Duccio Tongiorgi: Università di Genova

✉ duccio.tongiorgi@unige.it

È professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Genova. I suoi interessi sono volti prevalentemente alla cultura del periodo tra il Settecento e il Novecento.

Copyright © 2020 Duccio Tongiorgi

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

A Milano, negli anni Sessanta dell'Ottocento, si diceva che l'orientamento delle recensioni teatrali dei giornali, e quindi dei gusti del pubblico, fosse determinato dal parere della potente 'consorteria delle tre f': Paolo Ferrari, il direttore del «Pungolo», Leone Fortis, e Filippo Filippi pare potessero decidere le sorti della letteratura drammatica e la fortuna economica dei teatri stessi: o almeno ambivano a farlo. Non è dunque privo di rilievo che sul «Sole»,¹ nel febbraio 1866, fosse comparsa una recensione dello stesso Ferrari, molto elogiativa, al *Caporale di settimana*, commedia che portava la firma del capitano Paulo Fambri. Per la verità Fambri capitano, a quella data, non lo era più, posto che si era appena dimesso dall'esercito, pur restando, lo vedremo nelle prossime pagine, sempre assai vicino alle gerarchie militari, anche assolvendo a compiti istituzionali di primo piano. Legato in gioventù a Tommaseo, attivo difensore della Repubblica Veneziana di Manin, Fambri fu poi ufficiale ascoltato e influente, giornalista di vaglia, scrittore di opere teatrali e di narrativa, poligrafo e polemista instancabile.² La sua lunga carriera politica – fu deputato per quindici anni – segnata da chiassosi interventi e da qualche eccessiva ricerca di 'visibilità', venne macchiata da alcuni scandali – in primo luogo quello della Regia cointeressata dei Tabacchi – che ne compromisero l'immagine di fiero fustigatore dei vizi sociali. Ma fino alla morte, nel 1897, fu esposto protagonista del dibattito politico, e anche – per quanto in misura minore – letterario.

Proprio i vizi, e addirittura gli abusi della rigida disciplina gerarchica delle caserme Fambri aveva preso di mira scrivendo il *Caporale di settimana*, di fatto attaccando non già l'etica e neppure la disciplina militare, ma il deprecato, così allora si cominciava a dire, 'militarismo'.³

¹ Il quotidiano era stato fondato a Milano nel 1865 da Pietro Bragiola Bellini e dal garibaldino Gaetano Semenza, imprenditore di successo in Inghilterra e deputato proprio dal 1865; si cfr. F. Nasi, *Cento anni di quotidiani milanesi*, Milano, s.e., 1958 e, più in specifico, *Viva Milano! L'eredità di Carlo Cattaneo attraverso gli articoli de «Il Sole». 1865-1902*, a cura di V. Scheiwiller, con un saggio di N. Bobbio, prefazione di G. Locatelli, Milano, Scheiwiller, 1992.

² «Quasi impossibile è, al momento, stendere una sua bibliografia completa. Sebbene i suoi volumi veramente notevoli non siano stati molti, egli fu autore di non meno di un centinaio di interventi o articoli (spesso riproposti in estratto come fascicoli) sulle più note riviste del tempo. Difficilissimo un censimento dei suoi interventi sui giornali, fra cui *La Perseveranza*, *Il Fanfulla* e *L'Opinione*: si cita dall'[accurata voce](#) di N. Labanca del *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. 44, 1994). Manca ancora, a quel che ho potuto vedere, uno studio non episodico sulla attività letteraria di Fambri, che fu ampia e interessante, soprattutto sul versante della produzione teatrale; si cfr. invece, ben documentato e da consultare senz'altro, F.G. Mariani, *Paulo Fambri da patriota a scrittore di opere militari (1848-1879)*, «Studi storico-militari», 1998, pp. 223-432.

³ Sull'accezione negativa del termine che si diffonde in questi anni cfr. P. Del Negro, *De Amicis versus Tarchetti. Letteratura e militari al tramonto del Risorgimento*, in *Esercito, Stato, Società. Saggi di storia militare*, Bologna, Cappelli, 1979, pp.

Una commedia che era piaciuta molto, e *pour cause*, anche ad Angelo Brofferio, colonna della sinistra risorgimentale, che l'aveva subito recensita sulla «Nuova Antologia» di Firenze. Brofferio vi si dichiarava stupito, ma lieto, di trovarsi d'accordo con un uomo che solo alcuni mesi prima «sparava allegramente contro [i] poveri democratici tutte le sue artiglierie».⁴

Fambri in effetti aveva già tentato la via della Camera, appoggiato da un'opinione pubblica moderata e forte del sostegno di alcune testate, tra cui «La Perseveranza» di Ruggiero Bonghi: ma non era stato eletto. Opinionista ascoltato, diventerà deputato in quello stesso 1866, siederà a Destra, e sarà quindi uno dei più fieri avversari della Sinistra garibaldina: «per me la camicia rossa», disse tra l'altro dai banchi del Parlamento (nel 1867) polemizzando con Crispi, «gli è il caso di mandarla ormai al Bargello, fra le più illustri anticaglie».⁵ Ma appunto la sua vicenda è tipica di un contesto in cui le posizioni appaiono tutt'altro che sclerotizzate e il dibattito politico si muove ad una velocità che occorre saper osservare.

Lo si ricorda, almeno tra gli italianisti, anche per la sua polemica contro Carducci, e la sua sperimentazione barbara in specie. Il quale Carducci per parte sua più volte lo prese di mira, accostandolo ad «Edmondo da i languori», entrambi scrittori soldati, onnipresenti e starnazzanti, ma non quanto le Oche del Campidoglio a cui il poeta si rivolge:

Fate più chiasso voi, che i fondatori
De la prosa borghese,
Paulo il forte ed Edmondo da i languori
Il capitan cortese.

Un «Voltèr» casereccio, Fambri, di stazza possente e ironico più di quanto Carducci fosse disposto a sopportare:

[...] La prosa
Di Paulo Fambri, il grosso
Voltèr de le lagune, è spiritosa
Tropo per il mio dosso.⁶

Carducci è spietato, ma Fambri in realtà si era guadagnato qualche successo letterario, cui forse converrà guardare con spirito equanime. Prima del *Caporale di settimana*, che si impose nei teatri, ben accolti dal pubblico erano stati ad esempio anche i suoi *Bozzetti militari*,⁷ apparsi nel 1864, e quindi prima di quelli dello stesso De Amicis: il quale probabilmente avrà avuto modo di leggerli e meditarli. Sono brevi prose che alternano passi polemici di scrittura gior-

127-128. Ricordo peraltro che uno dei primi giornali socialisti italiani, «Libertà e giustizia» di Napoli, il 3 novembre 1867 intitolava un suo articolo programmatico proprio *Guerra contro il militarismo*.

⁴ A. Brofferio, *Il Caporale di settimana di Paulo Fambri*, «Nuova Antologia», I, 31 marzo 1866, III, p. 552.

⁵ L'emblema garibaldino era da lui definito anche «porpora di un sanculottismo ormai più sociale che politico» (P. Fambri, *Volontarii e regolari*, Firenze, successori Le Monnier, 1870, per le citazioni pp. XL e 378).

⁶ G. Carducci, *Canto dell'Italia che va in Campidoglio* (1872), vv. 13-16 e 65-68, in *Poesie*, a cura di W. Spaggiari, Milano, Feltrinelli, 2007, pp. 84 e 88. Fambri, reo di aver criticato le *Odi barbare*, è anche il «Molosso» che «ringhia» con cui si apre l'ode archilochea *Saluto italico*.

⁷ P. Fambri, *In caserma e fuori. Bozzetti militari*, Napoli, Tipografia del Giornale di Napoli, 1864 (i bozzetti, già editi sulla «Perseveranza», furono raccolti in volume e poi riediti più volte successivamente, anche sulla stampa periodica).

nalistica a vere e proprie narrazioni, come quella de *I volontari e la volontà*, racconto non proprio agiografico, ambientato nel corso della Seconda guerra di Indipendenza: «Arrivò la prova di Villafranca. La calma, ma salda Torino aveva strappate le bandiere francesi già maritate alle nostre ed esposto su per le vetrate le litografie di Orsini».⁸

Il *Caporale di settimana* aveva dato molto fastidio alle gerarchie dell'esercito. La 'prima' fiorentina – rappresentata secondo un copione molto più caustico ed esplicitamente polemico di quello poi dato alle stampe – aveva portato l'ex ministro della Guerra Petitti, che intervenne sul quotidiano «L'Opinione», prima a chiedere ai militari di non assistere all'opera, e poi, draconianamente, a far proibire lo spettacolo dall'autorità giudiziaria, nonostante un successo che, a dar retta alle cronache, fu ovunque davvero strepitoso.⁹ Discordi, ovviamente, le voci della stampa, che ancora una volta ci consegnano punti di vista almeno in parte divergenti rispetto a quanto saremmo portati a supporre: oltre alla voce di Brofferio sulla «Nuova Antologia» e a quella di Ferrari sul «Sole», anche «Il Pungolo» di Fortis intervenne per appoggiare – senza incertezze – l'opera di Fambri; la «Perseveranza» dell'«amico» Bonghi invece l'accusò di aver abbandonato quell'indirizzo «di prudenza civile, da cui gli scrittori e specialmente gli scrittori drammatici non dovrebbero scostarsi mai». La polemica – con tutta evidenza – investiva la stessa idea di un teatro sociale pennellato con i colori del vero,¹⁰ teorizzato e proposto dallo stesso Ferrari: «Non è arte sana quella che si serve del proprio lenocinio per seminare un pericolo o preparare una difficoltà d'ordine pubblico». Perché dunque «agitare così pericolosamente la sferza del ridicolo attorno ad una istituzione troppo complessa perché il pubblico possa agevolmente separare le fila e discernere il più ed il meno, il meglio ed il peggio?»¹¹ La stessa «Italia militare» più cauta nell'esprimere una vera e propria stroncatura, aveva però avanzato il dubbio che a rappresentare «in teatro certi intimi particolari di caserma» ci si potesse esporre «al pericolo di disamorare dal servizio la gioventù».¹²

«Il successo del *Caporale di settimana* è dunque un fatto sopra il quale è tempo perduto il soffermare», chiosava ironico lo stesso Ferrari.

Questo successo, secondo l'estetica dell'amministratore del teatro *Re*, che è un critico della scuola *positivista*, non della *metafisica*, si compendia in questa sintesi: dal 1854 in poi nessun introito giunse alle cifre del *Caporale di settimana*! Inchiniamoci alla logica degl'introiti.¹³

⁸ Ivi, p. 36.

⁹ La vicenda si ricostruisce leggendo le pagine rivolte *Al curioso lettore* in P. Fambri, *I bozzetti militari e il Caporale di settimana*, con uno scritto polemico-critico di P. Ferrari, Milano, Sanvito, 1866, pp. 5-16.

¹⁰ Ma proprio su questo piano la commedia attirò le critiche di Antonio Ghislanzoni: «Tutti i personaggi del Fambri saranno copiati dal vero, tutte le scene saranno realmente accadute, ma sì quelli che queste, agglomerandosi in una commedia senza luce di contrasto, finiscono a divenire inverosimili, e riescono ad un effetto che non era negli intenti dell'autore» («La Lombardia», 24 maggio 1866).

¹¹ «La perseveranza», 21 febbraio 1866, a firma dello stesso Bonghi. E vedi, nella stessa data, la corrispondenza sulla recita milanese apparsa sul quotidiano «L'Opinione».

¹² Vedi ancora P. Fambri, *I bozzetti militari e Il Caporale di settimana*, cit., pp. 14-15.

¹³ Ivi, p. 32.

Prima di quello della critica, insomma, la commedia era passata di slancio al vaglio del pubblico, che aveva emesso, nell'età del trionfo borghese e dell'etica del guadagno, il suo insindacabile giudizio.

Difficile, in verità, cogliere i segni dell'eversione politica nella commedia di Fambri. Ma evidentemente la stessa ironia sul valore della gerarchia e sulle prepotenze degli ufficiali poteva mettere in crisi, alla vigilia di una guerra, una istituzione che certo non godeva – *dopo* Aspromonte, *dopo* l'estensione a tutto il territorio della ferma e *dopo* la repressione del brigantaggio – del favore incondizionato del popolo italiano. Sicché ben si comprende come la battuta conclusiva della *pièce*, di per sé non particolarmente destabilizzante, fosse stata oggetto di una polemica forse anche troppo aspra:

Nel militare il superiore ha sempre ragione, ma specialissimamente poi quando ha torto. La è una massima di cui però l'inferiore deve ricordarsi sempre, e il superiore mai.¹⁴

Del resto non erano tempi troppo sereni nei rapporti tra le alte gerarchie dell'esercito e gli uomini di teatro. Il generale Gabet, ad esempio, implacabile repressore del brigantaggio, ma forse – a giudicare dalle testimonianze – non proprio un raffinato intellettuale, era anche tra i più espliciti nel condannare la moltiplicazione dei soldati-autori (e peggio ancora, attori); ed era anche certo di poter attribuire questo cancro all'infiltrazione nelle fila delle truppe regolari degli ex-garibaldini. E infatti mal sopportò di trovare tra i suoi sottoposti Raffaello Giovagnoli (lontano ancora dal successo letterario, che arriverà soprattutto con *Spartaco*), il quale non solo faceva allora la spola, tra dimissioni, ricorsi e istanze giudiziali, dalle file dell'esercito stanziale a quello volontario e viceversa; ma soprattutto era un prolifico scrittore di commedie di 'costume', piene appunto di lazzi e di riferimenti attualizzanti:

Il Gabet [...] era uno di quei tipi di *troupiers* la cui unica scienza consisteva nella rigida e letterale applicazione del regolamento di disciplina e della teoria tattica. [...] Egli [...] professava la più profonda disistima, il più alto disprezzo per gli ufficiali che provenivano dalle fila dei volontari e che avessero fatto degli studi; [...] affermava [...] che quando un ufficiale vuol scrivere e far rappresentare commedie deve dare le dimissioni.¹⁵

Ma Gabet era forse un tipo all'antica, un po' rigido nell'applicazione di un costume che per le urgenze dell'attualità rischiava sempre più di essere sacrificato sul sacro altare della comunicazione: anche di quella letteraria, deprecabile – certo – ma pur sempre efficace. Idee forse diverse da lui nutriva del resto anche il Generale Efsio Cugia, ministro della Guerra nel secondo gabinetto Ricasoli, in carica proprio a far data dal 22 agosto 1866, appena dopo lo sfacelo di Lissa e Custoza. Fu lui, come è noto, a chiamare il sottotenente De Amicis, rodato di fresco dall'esperienza della Terza guerra di Indipendenza, alla direzione dell'«Italia militare», la cui redazione era passata da poco a Firenze capitale.¹⁶ Il 14 febbraio del 1867 De Amicis dava alle stampe proprio sulla rivista dell'esercito il suo racconto *Una marcia*, il primo dei *bozzetti mili-*

¹⁴ Ivi, p. 192.

¹⁵ R. Giovagnoli, *Confessione*, in G. Costetti, *Il libro delle confessioni*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1888, pp. 120-121.

¹⁶ Cfr. F. Contorbia (a cura di), *Giornalismo italiano*, vol. I, 1860-1901, Milano, Mondadori, 2007, p. 1687.

tari, pagine stavolta ‘autorizzate’ ma sempre nel solco di un genere che appunto il capitano Fambri aveva inaugurato già da qualche tempo. E del resto, l’anno dopo, lo stesso De Amicis avrebbe accompagnato l’invio a Fambri del suo bozzetto *Il campo*, appena edito sull’«Italia militare», con un’esplicita espressione di debito riconoscente:

Pregiatissimo Sig. Fambri,
mandare un lavoro di questo genere a Lei è un dovere e un’audacia nello stesso tempo.
Colla reverenza di un discepolo (e mi perdoni la superbia) Suo ossequiosissimo
Edmondo De Amicis.¹⁷

In quello stesso 1868 i primi racconti del direttore dell’«Italia militare», accolti assai positivamente dai lettori, apparivano già in volume, avviandosi ad una stagione di successi e di continue ristampe.¹⁸

Quello di De Amicis – incomparabile per qualità letteraria e favore del pubblico – non fu tuttavia un caso isolato. Tra gli ufficiali dell’Esercito e della Marina, all’indomani della Terza guerra d’Indipendenza, più d’uno provò anzi a percorrere la via di quella che noi chiamiamo scrittura creativa, variamente sollecitato in questo dalle gerarchie militari. Intanto un altro ufficiale italiano, il maggiore Giorgio Pinna, dava alle stampe in quello stesso 1867 altri e ben diversi *Bozzetti militari*: sempre da una stamperia della pur provvisoria capitale d’Italia, e per i tipi di una rivista legata al ministero della Guerra.¹⁹ Appunti amari e risentiti, sull’immagine dell’esercito e anche sulla necessità di proporre alla cittadinanza un racconto divergente rispetto alla denigrazione subita negli ultimi mesi:

Se dopo due anni di assenza un viaggiatore ritornasse in questo giardino che dicesi Italia, che i poeti videro sempre ingemmato di fiori e le commissioni parlamentari intristito da briganti, e confrontasse le condizioni presenti dell’esercito con quelle che lasciava credere che i nostri soldati, rotto ogni vincolo di disciplina, fossero in guerra aperta contro tutte le istituzioni umane e divine.²⁰

Quanto a De Amicis, i suoi *Bozzetti* hanno intercettato da tempo l’interesse degli specialisti,²¹ raramente ancora indirizzati a soppesare il tasso di ‘militarismo’ che questi testi esprimerebbero, alla ricerca di ortodossie guerriere che francamente si fatica a riconoscere; talvolta invece tesi a sottolineare, in specie nelle progressioni di una storia editoriale che si protrae per molti anni, l’inesausta ricerca di una poetica degli affetti e del dolore soprattutto dei soldati di leva, la voce silente degli ultimi. Qui conviene però limitarci al dato – molto concreto – che segna la genesi dei *Bozzetti*: l’incarico assegnato al sottotenente De Amicis dal generale Efsio

¹⁷ Archivio centrale dello Stato, Roma, *Carte Paulo Fambri*, b. 30, fasc. 26 (cfr. F.G. Mariani, *Paulo Fambri*, cit., p. 301).

¹⁸ E. De Amicis, *La vita militare. Bozzetti*, Milano, Treves, 1868.

¹⁹ G. Pinna, *Bozzetti militari*, estratto da «L’amministrazione e la legislazione militare», Firenze, Tipografia Fodratti, 1867.

²⁰ Ivi, p. 3. Sul punto, P. Del Negro, *De Amicis versus Tarchetti*, cit., pp. 127-129.

²¹ Di riferimento i contributi di R. Fedi, *Il romanzo impossibile: De Amicis novelliere*, in *Cultura letteraria e società civile nell’Italia unita*, Pisa, Nistri-Lischi, 1984, pp. 94-155, soprattutto pp. 110 e sgg; e di M. Dillon Wanke, *Il soldato di Custozza: sui Bozzetti militari di De Amicis*, in D. Tongiorgi (a cura di), *La vittoria macchiata. Memoria e racconto della sconfitta militare nel Risorgimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 103-126.

Cugia, e poi il costante incoraggiamento fattivo su cui egli poté contare da parte dei vari titolari di quel dicastero. Del resto all'amica Giulia Biancamano lo stesso De Amicis ebbe a confessare che il Ministro «desiderava che tutti questi [...] lavori (vada per lavori)» fossero «raccolti in volume». ²² Un appoggio che fu costante nel tempo, confermato dai gabinetti che seguirono, e anche, direttamente durante un incontro con l'autore, da Ettore Bertolè Viale, titolare dell'incarico nel secondo Governo Menabrea. ²³

Francesco D'Ovidio scrisse di essersi stupito, quando gli capitò di leggere i primi bozzetti di De Amicis: «Quando si videro le prime volte su per le riviste e pei giornali i suoi bozzetti, se ne levò un gran rumore, e parve mirabile che un ufficiale di fanteria trovasse il tempo, tra la caserma, gli esercizi, i picchetti, la *corvée*, di scrivere cose sì belle». ²⁴ Ma in realtà gli scrittori in divisa, certo meno capaci di De Amicis, spesseggiavano in questi anni a cavaliere tra il settimo e l'ottavo decennio del secolo. Si ricorderà almeno lo strano caso del romanzo distopico *Il racconto di un guardiano di spiaggia. Traduzione libera della battaglia di Dorking*, apparso anonimo in due edizioni, una di Roma e una di Torino, uscite quasi contemporaneamente nei primi mesi del 1872. ²⁵ L'autore, sappiamo dalla testimonianza di Augusto Vittorio Vecchi, era un tenente di vascello, tal Carlo Rossi, uomo di mare e di guerra, ma certo anche lettore aggiornato, ²⁶ non privo di qualità letterarie:

Una notte Carlo Rossi, capitano di fregata, cuore eletto di marinaio ed anima di artista, buttò giù il racconto di una guerra immaginaria sulla falsariga di quel famoso opuscolo *The Battle of Dorking*, la cui paternità fu erroneamente attribuita a Disraeli. Rossi lesse al comandante Orenco, ora vice-ammiraglio emerito e senatore, il *Racconto del guardiano di spiaggia*. Orenco lo narrò al Riboty che ne ordinò immediatamente la stampa e la diffusione. Commentato, chiosato da giornali politici in uno di quei momenti avventurati nei quali manca un *argomento*, il lavoro del Rossi produsse un effetto molto superiore alle previsioni. ²⁷

²² Si cita da una lettera di De Amicis a Giulia Busancano, non datata, parzialmente ripubblicata da L. Cepparrone, *De Amicis nella Firenze capitale e la scrittura dei bozzetti militari*, in E. De Amicis, *La vita militare*, a cura e con un saggio introduttivo di L. Cepparrone, Roma, Studium, 2012, p. XVI, cui si rimanda per i riferimenti documentari su questo snodo della biografia di De Amicis.

²³ Si veda la lettera di De Amicis a Emilia Toscanelli, del 6 ottobre 1868, per la quale cfr. M. Dillon Wanke, *De Amicis, il salotto Peruzzi e le lettere ad Emilia*, in F. Contorbia (a cura di), *Edmondo De Amicis*, Atti del Convegno nazionale di Studi (Imperia, 30 aprile-3 maggio 1981), Milano, Garzanti, 1985, pp. 109-110.

²⁴ F. D'Ovidio, *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1878, pp. 110-111. Cfr. anche L. Cepparrone, *De Amicis nella Firenze capitale*, cit., p. XXXIV. Tra i saggi recenti sui *Bozzetti* segnalo anche M. Doti, *La «Vita militare» di Edmondo De Amicis. Storia linguistica editoriale di un best seller postunitario*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

²⁵ [C. Rossi], *Il racconto di un guardiano di spiaggia. Traduzione libera della battaglia di Dorking. Capraia, 189...*, Torino, Tipografia Borgarelli, 1872; qui si cita dall'edizione di Roma, Tipografia Eredi Botta, 1872. Il testo è stato riedito nella corposa antologia di testi fantascientifici *I mondi del possibile*, a cura di P. Nicolazzini, Milano, Nord, 1993, pp. 549-561.

²⁶ Vale la pena ricordare che il breve romanzo fantapolitico *The battle of Dorking* di George Tomkyns Chesney, a cui si allude nel titolo, era apparso solo nel maggio 1871.

²⁷ A.V. Vecchi, *Memorie marinaresche di Jack La Bolina. Dal bordo del "Principe di Carignano" al Processo per alto tradimento (1867-1885)*, Roma, Libreria Editrice della «Rivista di Roma», 1911, p. 27. A Vecchi, anche lui ufficiale a Lissa (sulla fregata Principe Umberto), si devono anche gli assai fortunati *Bozzetti di mare*, editi prima in rivista e poi raccolti in volume a partire dal 1876 (Firenze-Roma, Banco d'annunzi, commissioni e rappresentanze): non ho potuto rintracciare l'edizione del 1874, talvolta citata, ma senza mai fornire le opportune indicazioni editoriali.

Un vecchio marinaio, già combattente a Lissa, vi narra le vicende italiane degli ultimi venticinque anni del secolo,²⁸ vicende di prosperità iniziale, dopo l'annessione di Roma:

In quei tempi (parlo di vent'anni fa) il nostro bel paese non era ridotto nello stato d' adesso. Vedete, io temo qualche volta che Dio non l'abbia fatto tanto bello che per renderlo in compenso poco felice. E non pensate che vi dica così perché ai vecchi sorride sempre la memoria dell'età giovanile. Con lunghe fatiche si era ottenuta l'unità nazionale: le guerre del 1859 e del 1860 ci avevano liberati quasi per intero; quella del 1866 ci aveva fruttato la Venezia. Le lotte più o meno aperte contro il dominio dei papi avevano il loro termine materiale colla occupazione di Roma, e la capitale d'Italia si insediava nell'antica città dei Cesari e dei pontefici. Tutto sembrava allora sorriderci.²⁹

E quindi di drammatiche sventure militari, causate dalle nefande scelte governative, che avevano sottovalutato proprio il rafforzamento della Marina Militare, così umiliata a Lissa: «Per tutto il rimanente, che importava assai più della marina all'opinione del paese, pareva che nulla vi fosse da temere, e si andava bene».³⁰

Il paese, pur capace di una resistenza nobile e coraggiosa (una «onorata sconfitta», dice il narratore del *Racconto di un guardiano*)³¹ non avrebbe retto proprio ad un attacco di mare da parte della Francia; e nel tempo in cui si immaginano scritte queste memorie, appunto negli anni Novanta, si trovava costretto in uno stato di sudditanza politica e di indicibile miseria economica.

Abbiamo posto in non cale le gloriose tradizioni degli antenati, proclamando che l'Italia non era una gran potenza marittima, e antepoendo la brama di risparmiare all'onore, all'esistenza stessa del paese. Il cielo ci ha puniti di tanta leggerezza. A voi altri, figli miei, a non fare altrettanto. Vedete che, vicino come sono alla tomba, non mi perdo d'animo pensando al futuro e spero che un'altra volta potrete rendere felice il nostro paese. Ma anche allora, in mezzo al giusto orgoglio della meta raggiunta, non si allontani mai dalla nostra mente l'idea che tutti gli sforzi e tutti i patimenti per cui avrete lunghi anni sudato hanno avuto per causa un breve periodo di spensieratezza e d'oblio dei padri vostri.³²

Un racconto tutt'altro che ingenuo, apparso in un momento in cui, dopo Roma capitale, una guerra con la Francia appariva come ipotesi non del tutto remota.³³ Si era del resto nel pieno della discussione sulla onerosissima proposta di legge di riforma della Marina presentata in Parlamento dal ministro Augusto Riboty, proprio nel dicembre del 1871: sicché *Il racconto*

²⁸ Fin dal frontespizio si chiarisce luogo e data della narrazione, evidentemente emblematici: «CAPRAIA, 189...».

²⁹ [C. Rossi], *Il racconto di un guardiano di spiaggia*, cit., p. 4.

³⁰ Ivi, p. 10.

³¹ «Raccontano che ebbero luogo prodezze inaudite; che in mezzo ai proietti che traversano l'aria in tutti i sensi, alle torpedini strascinate che scoppiavano con fragore, la bandiera italiana sventolò impavida per più ore; che il nemico pagò cara la giornata, avendo perduto quattro delle sue più grosse navi [...]. Dipingere l'effetto che produsse l'annuncio di sì onorata sconfitta nelle popolazioni dei nostri porti è cosa che passa l'immaginazione» (ivi, p. 18; più avanti, a p. 26, ancora si legge: «senza aver perduto una battaglia, fu costretto a retrocedere»). Sulla retorica della disfatta onorevole, al centro di molti studi recenti, vedi almeno M. Isnenghi, *Le gloriose sconfitte*, «Mélanges de l'école française de Rome», CIX, 1997, 1, pp. 21-34.

³² [C. Rossi], *Il racconto di un guardiano di spiaggia*, cit., pp. 29-30.

³³ E su questo spettro inquietante insisteva anche la polemica cattolica, non disdegnando peraltro di toccare registri narrativi e letterari (si veda, ad esempio, *Il Piemonte dipartimento della Francia*, apparso nel 1872 su «La Voce della Verità. Giornale della Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici»).

di un guardiano di spiaggia, apparso come si è detto in due diverse contemporanee edizioni, romana e torinese, fu subito al centro dell'attenzione, ebbe numerosissime recensioni³⁴ e persino un'eco parlamentare. Alfonso La Marmora, cui certo il ricordo di Lissa bruciava, nel dibattito del primo giugno sul bilancio «preventivo del Ministero della Guerra per il 1872» chiamò in causa polemicamente proprio questo libretto alludendo alla regia ministeriale che ne avrebbe orientato il concepimento e la diffusione:

In un recente opuscolo, di cui tutta la stampa si è occupata, e di cui si fa salire la paternità legittima o illegittima fino al Ministero,³⁵ non si suppone più la guerra probabile, la guerra inevitabile, ma si parla della guerra che già ha avuto luogo, e niente meno si suppone che, noi essendo stati battuti, l'Italia è stata occupata e in parte smembrata. Io deploro ciò grandemente, e lo deploro non solo perché l'autore ha voluto copiare assai inopportuna-mente uno spiritoso romanziere che ha fatto molto rumore in Inghilterra, ma ha anche voluto copiare una frase infelicissima di una celebrità francese più poetica che politica, che un giorno si permise di dire che il Mediterraneo era un *lago francese*; a sua volta il nostro romanziere italiano dice il Mediterraneo è un *lago italiano*.³⁶

Il Ministro Riboty, rispondendo con sdegno a La Marmora, allontanò da sé ogni sospetto,³⁷ e tuttavia la testimonianza di Vecchi conferma che fu proprio Paolo Orenco, alto funzionario di quel ministero, a commissionare al tenente Rossi la stesura del racconto.

Il *Racconto di un guardiano di spiaggia* è forse l'esempio che fece più rumore, e il primo in Italia, di una produzione letteraria, quella delle cosiddette *brochures panique*, già discretamente attestata in Europa; nel clima teso che avvicina allo scoppio della Grande guerra il genere ebbe anche in Italia molti interpreti, di varia (ma non di rado modesta) qualità. Si tratta di racconti distopici volti ad allarmare l'opinione pubblica con la narrazione di minacce militari, talune concrete, altre decisamente più fantasiose, con il principale scopo «di creare consenso emotivo a costosi progetti di riarmo, indebolendo le obiezioni e le priorità alternative, sia civili che militari».³⁸ Se la *Battle of Dorking* di Chesney aveva aperto una strada, il racconto di Rossi sfruttò

³⁴ Tra cui ricordo almeno quella ampia e assai tempestiva apparsa sulla «Rivista universale», n.s., XV, maggio 1872, 6, a firma di C. di Carinola; quella sulla «Rivista militare», terza s., XVII, 1872, pp. 309-310; e quella sul «Nuovo giornale illustrato universale», V, 1872, p. 135.

³⁵ «Il nome dell'autore è tenuto nascosto con cura, ma io credo di non andar lungi dal vero attribuendo questo appello alla coscienza pubblica ad un ufficiale di marina, assai distinto e in posizione abbastanza elevata»: così, ad esempio, si leggeva su «Il Trentino» del 9 aprile 1872.

³⁶ *Rendiconti del Parlamento Italiano. Sessione del 1871-1872. Discussioni della Camera dei Deputati*, «tornata del 1° giugno 1872», Roma, Eredi Botta, 1872, p. 2453. Tanto Napoleone Bonaparte quanto Napoleone III erano soliti riferirsi al Mediterraneo come ad un 'lago francese': qui il riferimento alla celebrità «più poetica che politica» mi pare riguardi soprattutto il secondo. E si cfr. *Il racconto di un guardiano di spiaggia*, cit., p. 29: «Questo mare che ci sta innanzi è mare italiano. Noi l'abbiamo negletto. Abbiamo creduto alla potenza unica di un esercito, dimenticando quanta parte del nostro confine avevamo sul mare, e quanti marinai si contavano fra i nostri concittadini».

³⁷ Questa la replica del Ministro Riboty: «siccome suppongo che l'opuscolo al quale accenna l'onorevole La Marmora sia il *Guardiano di spiaggia* mi affrettò a dire che fintanto che ho letto una simile supposizione sui giornali certamente non ne ho fatto caso; ma, vedendola oggi portata in Parlamento, io devo pregare l'onorevole generale La Marmora a volersi disingannare dietro la categorica mia smentita» (*Rendiconti del Parlamento Italiano. Sessione del 1871-1872*, cit., p. 2468).

³⁸ M. Gabriele, *Le 'brochures-panique'. L'ossessione dello sbarco francese nei romanzi navali inglesi e italiani del 1871-1900*, in V. Ilari (a cura di), *Future wars. Storie della distopia militare* («Quaderno SISM 2016»), Milano, Acies, 2016. Come chiarisce Gabriele in queste pagine, la fortuna del genere diventa importante essenzialmente con il nuovo secolo, pur continuando assai spesso ad alludere, talvolta in modo esplicito, alle vicende della Terza guerra d'Indipendenza, e alle sconfitte umilianti di Lissa e Custoza in particolare; il caso forse più significativo, anche per qualità letteraria, è senz'altro quello di

con tempismo davvero notevole (nell'arco di pochi mesi)³⁹ l'eco del successo del nuovo genere, la testimonianza narrativa di una disastrosa guerra futura, alludendo fin dal titolo ad una «traduzione libera» del breve romanzo inglese, che poco o nulla invece ha in comune con *Il racconto di un guardiano di spiaggia*.⁴⁰

La vicenda non è finita, perché la risposta al *Guardiano* non fu solo politica, nelle aule del Parlamento e nelle recensioni dei giornali, ma si declinò ancora sul versante della letteratura. Al racconto distopico del tenente Rossi fece seguito un altro racconto, quello ancora di una guerra, per terra e per mare, ma vinta stavolta dall'esercito italiano, eroico sì, ma adesso anche ben attrezzato e saggiamente guidato. *La battaglia di Pinerolo [...] in risposta al Racconto di un Guardiano di Spiaggia* apparve anonimo in quello stesso 1872.⁴¹ È senz'altro l'opera di un moderato, pronto a denunciare i pericoli della piazza, e i comizianti senza scrupoli, accostati ai nostalgici di antico regime e alla Chiesa:⁴²

Nei luoghi ove maggiore era la calca oratori dall'aspetto sinistro, certi figure lunghi, allampanati, col viso chiazzato dalla bile accumulata per tanti anni nei precordi, sobillavano il popolo con artificiose parole. Erano le solite teorie di traditori, di venduti, ed ogni periodo terminava con un fervorino al popolo, perché riacquistasse la propria sovranità e facesse da sé se voleva salvare la patria. Così bestemmiando la libertà cercavano di rovesciare l'edificio nazionale, perché in mezzo all'anarchia dei partiti i nemici avessero più facile vittoria, ed essi potessero mirare ristabilito il tanto pianto potere temporale.⁴³

L'autore del racconto volle rimanere anonimo, e tale è rimasto, ma dobbiamo valutare l'indicazione che ci offre il quotidiano romano «La Frusta. Giornale politico morale» del 21 settembre 1872, che fa riferimento a due opuscoli, «ch'ebbero tempo indietro a levare tanto romore, e vennero attribuiti a non so quale alto personaggio e deputato. Narravansi in esse *la battaglia della Spezia, e la battaglia di Pinerolo*, avvenute in un tempo che ha da venire». Il riferimento pare proprio coinvolgere ancora una volta lo 'scrittore in divisa', e ormai da tempo onorevole, Paulo Fambri, chiamato qui in causa – sembrerebbe – per un suo chiassoso intervento sulla «Nuova antologia»⁴⁴ e appunto, per la *Battaglia di Pinerolo*. E del resto i conti potrebbero tornare, non solo perché bene si spiegherebbe la puntuale ambientazione torinese di

Yambo, *La rivincita di Lissa* (Roma, Scotti, 1909), sul quale varrebbe la pena di soffermarsi ancora, e per il quale si può rimandare intanto a E. Guagnini, *Viaggi d'inchostro. Note su viaggi e letteratura in Italia*, Udine, Camponotto, 2000, pp. 96-99.

³⁹ La citata recensione del 9 aprile 1872, apparsa su «Il Trentino», dimostra che il racconto fu stampato nei primi mesi del 1872.

⁴⁰ Alla comparazione testuale tra il racconto di Chesney e quello di Rossi sono dedicate alcune pagine della tesi di dottorato di E. Marra, *Storia e contro-storia. Ucronie italiane: un panorama critico* (XXVII ciclo: «Scienze Umanistiche – Indirizzo Italianistico», Università degli Studi di Trieste, supervisione di S. Adamo), pp. 37-44.

⁴¹ *La battaglia di Pinerolo. Episodio della difesa d'Italia nel 187... in risposta al Racconto di un Guardiano di Spiaggia*, Torino, Eredi Botta, 1872.

⁴² «L'Italia correva a quei giorni un serio rischio. Un conflitto fra la popolazione torinese e le autorità avrebbe avuto conseguenze la cui portata era difficile prevedere, ma certo sarebbero state di grave danno per la patria. Perciò quel partito che da tanti anni altro non faceva che invocare lo straniero, ora che il suo piede premeva suolo italiano voleva agevolargli il cammino, ed aveva sguinzagliati i suoi cagnotti per suscitare una sommossa» (ivi, p. 26).

⁴³ *La battaglia di Pinerolo*, cit., pp. 26-27.

⁴⁴ P. Fambri, *Le nostre frontiere marittime e La Spezia*, «Nuova Antologia», 1872, VI, pp. 225-255.

molte pagine del racconto, ma soprattutto perché i dissensi fra Fambri e Rossi, sul nodo cruciale della riforma della Marina, erano sensibili e allora ben noti.⁴⁵ Fambri aveva manifestato esplicitamente la sua contrarietà ai progetti di Riboty: e in effetti nel racconto le prerogative del titolare della Marina sono polemicamente assegnate «al Ministro della guerra, uomo guardingo, valoroso, un vero lupo di mare» che «aveva assunto egli stesso il comando della squadra, e si era certi che non avrebbe arrischiato spensieratamente la fortuna d'Italia».⁴⁶

Si tratta in ogni caso di un racconto non banale, concepito da uno scrittore letterariamente tutt'altro che sprovveduto (e questo rafforza l'ipotesi attributiva), persino fine in qualche passaggio e certamente esperto. Ci confrontiamo inoltre, come già ho avuto modo di notare, con un autore moderato, eppure disposto a riconoscere, in un'ottica di larghe intese patriottiche come solo l'ora suprema richiedeva, un ruolo ancora significativo al vecchio Garibaldi.⁴⁷ Insomma, lo sguardo ucronico evidentemente non si allontanava di molto dal dibattito politico in seno al Parlamento e dalle stesse divisioni nel Governo Lanza.

Una favola a lieto fine, ma in cui lo spettro della sconfitta tuttavia riappare come un'apprensione incontrollabile che doveva essere a tutti i costi esorcizzata:

Io rinuncio a narrarvi, o cari miei, l'ansia di quell'istante terribile! Essere vinti! Dacché quel l'idea mi si piantò come chiodo rovente in mezzo al cervello, io nulla più scorsi di quanto succedeva intorno a me. Essere vinti! Ciò voleva dire perdere quanto si era così penosamente acquistato; essere vinti significava la morte dell'esistenza nazionale, le nostre finanze annientate, il nostro commercio distrutto, forse parte di noi sotto giogo straniero!.. Che orribile incubo! No, no, gridai allora, resistete, o magnanimi figli d'Italia, pel ricordo di vostro padre, di vostra madre, delle vostre amanti, di quanto avete più caro, resistete e vincete!

Lo scontro campale, con la focalizzazione sulle sofferenze della guerra, è tuttavia insistito, il *pathos* militare è sparso a piene mani: «il rumore dei cannoni accorrenti per disporsi in batteria; il grido dell'allarme, il suono delle trombe e lontano lontano un rumorio insistente, simile allo scricchiolio della neve gelata sotto i piedi, annunziante che già viva era la fucilata agli avamposti».⁴⁸ «Lugubre cosa è la notte dopo una battaglia, ma sopra ogni altra terribile fu quella che si avanzava».⁴⁹ Un tema non proprio così scontato nella letteratura italiana di questi anni.

⁴⁵ Vd. sul punto E. Ferrante, *La pensée navale italienne de Lissa à la Grande Guerre*, in H. Cotau-Begarie (sous la dir. de), *L'évolution de la pensée navale*, vol. III, Paris, Fondation pour les Études de Défense nationale, 1990, in particolare nn. 2 e 5.

⁴⁶ *La battaglia di Pinerolo*, cit., p. 16.

⁴⁷ «Deliberato di difendere il mare dalla terra, il Governo diede ad un corpo di volontari, non di gran numero, ma scelto, accorso sotto il comando del vecchio e sempre invincibile capitano, la difesa della costiera di ponente» (ivi, pp. 12-13).

⁴⁸ Ivi, p. 39.

⁴⁹ «I feriti, vedendo la nevicata, temevano d'essere ricoperti prima che si giungesse a loro ed innalzavano grida strazianti di aiuto. Anch'io in compagnia dei notabili del villaggio e di quanti coloni potei raccogliere mi diedi all'opera pietosa. La neve fioccava così spessa che ad una cinquantina di passi più non si scorgeva il lume della lanterna, e bisognava andare alla ricerca dei feriti tentoni, condotti dal suono dei gemiti e delle grida. Ad ogni tratto si inciampava o in un morto o in uno svenuto, mentre si udivano ancora in lontananza lentissimi spari. Tutti i medici dei villaggi erano accorsi per unirsi all'ambulanza militare; molti studenti di medicina di Torino, appena la linea fu libera dai soldati, si fecero con un treno speciale condurre sul campo. Le chiese e quante case non erano state diroccate furono riempite di feriti nostri e nemici» (ivi, pp. 46-47).

Eppure la morale era positiva, la giovane nazione stavolta aveva superato la prova suprema e ne era uscita migliore, maturata e fuori dal giogo della lebbra ‘teocratica’:⁵⁰

L'Europa conobbe allora come la vita dell'Italia non fosse un'effimera parvenza, un sogno, un'illusione; ma una poderosa realtà. Dopo quel giorno ella potè dire: Io voglio; e siccome mai non esci dal confine del giusto, la sua parola fu rispettata e temuta. Contenta d'aver vinta colla verità la teocrazia, questa lebbra dei secoli, e d'averne ottenuto splendido ed intero il premio, l'Italia non accolse nel seno ambiziosi disegni.

Alla prospettiva distopica del *Guardiano di spiaggia* conveniva opporre un diverso e opposto disegno, rispondere all'orientamento espresso dal nuovo genere con la prontezza di un'altra narrazione allostorica, positiva e persino gloriosa, ma che servisse da monito e guida:

Perché un'imperscrutabile Provvidenza veglia sui destini delle nazioni; non mai sarà conculcato quel popolo che è degno d'esser grande; ed invece premerà inesorabilmente il suolo quello i cui cittadini sono ambiziosi, invidiosi e corrotti.⁵¹

⁵⁰ Mantengo la suggestione dell'attribuzione e ricordo che Fambri aveva scritto anni prima, in collaborazione con Vittorio Salmini, una *pièce* teatrale intitolata appunto *Teocrazia*, portata in scena da Ernesto Rossi e Tommaso Salvini, che suscitò il fastidio di molti ambienti cattolici, ed ebbe un discreto successo (un copione con appunti di Rossi si conserva presso il Fondo Ernesto Rossi nell'Archivio contemporaneo Bonsanti, Gabinetto G.P. Vieusseux).

⁵¹ *La battaglia di Pinerolo*, cit., p. 49.